

Spazio ai giovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



ANDATE E DITELO A TUTTI!

Campo di animazione di strada a Mascalucia (19-29 agosto 2006)

Questa estate, invece delle solite vacanze, a noi giovani provenienti da diverse parti d'Italia (Treviso, Milano, Valmadrera - LC, Garlate - LC, Cremona, Roma, Frattaminore - NA, Monte di Procida - NA, Bacoli - NA, Pozzuoli - NA, Caivano - NA, Trentola Ducenta - CE, Orta di Atella - CE, Succivo - CE, Sant'Arpino - CE, Sassari, Catania) è stata offerta la possibilità di fare un campo di animazione di strada a Mascalucia - CT.

Senza volerlo abbiamo riunito tutta l'Italia. E questa è una delle tante bellezze dell'esperienza che ci ha affascinato..., quando Dio ci unisce intorno a Lui! Inizialmente non capivamo che cosa ci stesse aspettando; come accade sempre a chi si affida a Lui.

P. Gianluca Tavola, del Pime, le Missionarie dell'Immacolata ed altri Padri ci hanno condotto un po' alla volta a vivere questa esperienza straordinaria, sensibilizzandoci sulla necessità di “sporcarci un po' le mani” e trasmettere la gioia cristiana dell'INCONTRO che cambia la vita. Per tutto il tempo del tragitto che ci separava dalla meta, le nostre menti e il nostro cuore viaggiavano più forte nell'immaginare che cosa mai ci stesse per accadere.

“Vado in Sicilia. Sai, mi conviene; sto lì per dieci giorni e pago solo 180 €”. Questa è la risposta che alcuni di noi abbiamo dato agli amici quando ci chiedevano dove andavamo per le vacanze. Siamo partiti con l'intenzione di trascorrere una semplice vacanza,

e invece il Signore ci ha riservato qualcosa di grande.

Ricordare tutte le emozioni che hanno accompagnato ciascuno di noi è semplice e complicato allo stesso tempo. Appena arrivati siamo stati accolti con grande gioia da Padre Angelo Campagnoli, responsabile della casa del Pime a Mascalucia, e da un gruppo di giovani di Milano con i quali dovevamo vivere l'esperienza del campo. Eravamo quarantacinque giovani dai 16 ai 35 anni, uniti dagli stessi sentimenti: timidezza, ansia e anche un po' di paura che, inizialmente, furono le nostre prime compagne di viaggio.

Come ci si poteva sentire, infatti, nel dover trasmettere l'amore e la gioia di Dio attraverso spettacoli, balli, can-



P. Pasquale Mancuso, p. Mario Vincoli... e tutti gli altri

ti, danze e giochi di piazza? Che cosa poteva spingere giovani che provenivano dall'intero stivale ad annunciare il Vangelo coinvolgendo i passanti che incrociavano le nostre strade?

La sveglia suonava alle sette del mattino e gli spettacoli terminavano all'una di notte...chi ce l'ha fatto fare? Non siamo alieni! Sentiamo solo che certe cose non ci stanno più bene e che comunicare Dio e ciò che ci portiamo dentro può aiutare a sconfiggere l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione che respiriamo.

Ogni sera i battiti del nostro cuore annunciavano lo schiudersi di uno scenario meraviglioso che ha offerto a ciascuno di noi la possibilità di "prendere per mano" i propri limiti e le proprie paure, per poi affidarle al prossimo, pregando insieme l'unico Padre, sentendoci tutti protetti dalle Sue braccia amorevoli.

Per non essere dilettanti allo sbarraglio, ci siamo preparati sul profilo tecnico, umano e spirituale. Ci ha dato una mano la testimonianza di vita di p. Salvatore Carzedda. Con lui abbiamo scoperto la bellezza di sorprenderci davanti alle scelte di vita di questo martire delle Filippine che ha testimoniato l'amore di Dio spendendo la sua vita a favore del dialogo religioso tra i cristiani e i musulmani. Questo missionario del Pime, ucciso il 20 maggio 1992, ci ha insegnato che la vita di fede deve essere vissuta nella pienezza del dialogo. Nei suoi scritti afferma:

"...il dialogo ti chiede anche di lasciarti ferire dall'altro. Chi è sempre sulla difensiva, chi è attaccato a se stesso, ignora l'altro e lo combatte. Per creare amicizia bisogna essere miti, abbandonare paure e difese, esporsi, quando è necessario, ai colpi dell'altro...fino a conquistarne la fiducia e a far nascere un rapporto vero e ricco di umanità".

Carichi di questo messaggio che ci ha visti protagonisti in ricerca dei "come", dei "perché", dei "dove" e dello "stile" della missione, siamo scesi nella piazza principale di Acicastello (CT) per mettere in scena il nostro spettacolo. Mimi, danze, bans hanno fatto da padrone cercando di arrivare alle persone attraverso momenti di riflessione e comicità. Il nostro è stato principalmente un messaggio di ricerca e di mondialità, sottolineando l'importanza di vivere l'essenziale e di allontanare da noi felicità illusorie che oramai la nostra società continua a proporci.

L'accoglienza dei siciliani è stata calorosa e coinvolgente, meravigliati e desiderosi di vivere una dimensione di evangelizzazione che puntasse all'incontro tra culture e fedi delle diverse parti del mondo.

Qualcuno potrebbe pensare che siamo stati noiosi, eh sì! Perché di solito chi parla di amore, di pace viene sempre considerato noioso, invece con l'aiuto delle suore, dei sacerdoti che ci hanno accompagnato e di Alberto (nostro animatore) abbiamo dato un sapore e un profumo nuovo

a questo messaggio, utilizzando il linguaggio dell'arte nelle sue molteplici forme.

La preghiera è stata una costante. Durante le esibizioni, un gruppo di noi era impegnato nell'accoglienza e alla preparazione delle persone a momenti di personale preghiera attraverso un'adorazione eucaristica. Abbiamo voluto dare la possibilità di pregare a chi voleva, facendolo direttamente ai piedi di Gesù, accompagnato da uno dei ragazzi che animava la preghiera nella piccola Parrocchia adiacente alla piazza. Sapevate! In questi quattro giorni si sono adempite le parole di Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere", e allo stesso tempo, "...riceverete 100 volte tanto". Noi eravamo felici di donare, di dare la possibilità agli altri di conoscere questo amore immenso. Ma contemporaneamente abbiamo ricevuto 100 volte quanto abbiamo dato, vedendo giovani ai piedi di Gesù, persone che hanno avuto il desiderio di confessarsi, o persone che si sono affidate a noi perché li aiutassimo a pregare. C'è ricompensa più grande di questa? Pensiamo di no.

Negli ultimi giorni abbiamo ringraziato Dio perché ci ha scelti, perché ci ha resi missionari; noi tutti ci siamo sentiti missionari! La sera del 27 agosto, presso la chiesa di S. Mauro, è stata organizzata una veglia di preghiera come momento conclusivo di una settimana di testimonianza in cui i cinque continenti sono stati al centro delle nostre speranze e della nostra evangelizzazione. Non siamo andati in Africa, in Asia, in America, in Oceania e in Europa tra le popolazioni povere. Siamo andati tra la nostra gente! Recitare e immergersi nella vita di tutte quelle persone che sono state testimoni dell'amore universale di Cristo, ha sprigionato in noi la voglia di CONTINUARE.

Si continua e non ci si stanca! La nostra "carovana della gioia di Dio" è forte dell'esperienza fatta l'estate scorsa ad Alghero e lo scorso inverno a Napoli. Queste sono state soste di importante evangelizzazione, ma si deve RIPARTIRE...nel quotidiano delle nostre esistenze. Gesù ha bisogno di tutti noi! Buon cammino a tutti!

Melania Lupoli
Antonio Mattera



Occhiali usati per il Terzo Mondo

Non è la prima volta che rimango sorpreso leggendo certi annunci comparsi su manifesti in piena estate. Ma nel mese di agosto scorso l'atto di generosità è stato proposto da un Club importante, composto di soci importanti. La blasonata Associazione, che nella sua lunga storia vanta tanti meriti, patrocinava in una città di mare uno spettacolo canoro in memoria del grande Domenico Modugno, rivisitando il meglio del '900 napoletano. Promuoveva una raccolta di fondi e, udite udite, una raccolta di occhiali usati da destinare ai poveri del Terzo Mondo.

Qualcuno potrebbe osservare: meglio questo che niente! Ma non era meglio inviare occhiali nuovi a chi versa in difficili condizioni economiche? Sappiamo che oggi le industrie del settore ne producono per tutti i gusti e per tutte le tasche, e, se contattate, danno il loro contributo.

Non conosco l'esito dell'iniziativa, tuttavia mi

auguro che la raccolta del 18 agosto non abbia raggiunto lo scopo e che la brillante idea del Club promotore abbia fatto arricciare il naso alle persone irritate da certe provocazioni, rimandando la buona azione ad altra data. Purtroppo si possono elencare simili episodi provocati dalle nostre emergenze, che ci hanno ricordato che i poveri esistono sul serio. Non sono lontani gli anni in cui, data la sovrapproduzione di agrumi, pesche e pomodori destinati al macero, si è pensato al Terzo Mondo. In quell'emergenza la scelta poteva apparire



... nella vita guarda lontano e non farti imbrogliare...

equilibrata, ma chi ha visitato i punti di raccolta di questi prodotti ricorda che al macero arrivava anche roba marcita nei campi.

Ricordate l'aviaria 1 e l'aviaria 2, quando i polli furono colpiti da un virus difficile da combattere? I governi del Primo Mondo mobilitarono gli scienziati perché scoprissero un vaccino che mettesse fine all'emergenza. I telegiornali di tutte le reti programmano aggiornamenti in tempo reale sull'epidemia che preoccupava. Raramente si era vista tanta collaborazione in campo scientifico

per far fronte al comune nemico. Mentre venivano organizzati congressi e promossi dibattiti per carpire qualche risposta alla scienza, si riempiono i depositi di quella carne che pochi avevano il coraggio di consumare. "Perché tante tonnellate di pollame non vengono spedite al Terzo Mondo?", suggerirono i benpensanti di turno. Ci fu anche qualche protesta: "E se i polli pregiudicassero la salute di chi è a corto di difese immunitarie?". Non ho mai saputo se i containers partirono per il Sud del Mondo, ma che spesso i prodotti che noi scartiamo vengono destinati ai Paesi poveri lo sanno tutti.

Riflettendo con un amico su questi atteggiamenti di chi tutti i giorni siede davanti alla tavola apparecchiata, commentavamo la famosa espressione latina *Quod superest da pauperibus*. Ci chiedemmo come andava

tradotta. "Qualcuno - ricordò il mio interlocutore - interpreta in questo modo: Quello che supera dallo ai poveri". Il mio amico non concordava e preferì tradurre così: "Quello che sta sopra (la mano) donalo ai poveri". L'interpretazione mi aveva soddisfatto e mi convinse che se vogliamo aiutare chi è in difficoltà dobbiamo privarci di qualcosa che ci serve.

Volutamente non ho citato luoghi e persone a cui mi riferisco, per evitare suscettibilità per l'accaduto durante una calda serata d'estate.

p. Pasquale Simone



Intervista a due



<p>Mi chiamo Stefania, ho 22 anni e frequento il Pime da diverso tempo.</p>	<p>Presentati</p>	<p>Sono Salvatore, studente universitario. Risiedo ad Orta di Atella (CE).</p>
<p>Sentivo il bisogno di fare un'esperienza che mi facesse uscire da quel guscio in cui per anni mi ero rifugiata e che mi cambiasse la vita, il modo di pensare, il modo di rapportarmi agli altri e a Dio, il modo di testimoniare la mia fede che stava diventando sterile perché è solo donandola che si rafforza.</p>	<p>Perché hai partecipato al campo Ditele a tutti !</p>	<p>Sono avvolto da tanti interrogativi. Pur avendo dei punti fermi che ho interiorizzato nella mia vita, non sempre riesco a trovare quella gioia che mi spinga a guardare verso l'orizzonte, affinché impari a vivere ciò che si traccia su di un filo bianco.</p>
<p>Dire a tutti il motivo della nostra gioia: scaturita dall'incontro con Dio che ci fa sentire amati e ci ama come siamo. Ci invita ad amare gli altri allo stesso modo, per costruire sull'amore un mondo migliore.</p>	<p>"Ditele a tutti", che cosa?</p>	<p>"Che l'amore è più forte della morte!". Una frase che mi accompagna nel cammino di fede, lungo il quale si presentano tanti ostacoli. Ciò che conta è assaporare il gusto dell'amore per essere missionari ed entrare nel cuore del mondo.</p>
<p>Durante le serate di animazione ho stretto la mano di tante persone che non conoscevo, ma che sentivo di amare. Ho invitato ad unirsi a noi anche una ragazza che mi confidò di non essere cristiana. Le strinsi la mano più forte degli altri... Dio non ci vuole divisi.</p>	<p>Un'esperienza che ti ha colpito?</p>	<p>Le immagini del p. Salvatore Carzedda e dei tramonti. Il sorriso nelle difficoltà, la bellezza e il coraggio di vivere senza scappare dai conflitti presenti.</p>
<p>Mi sento una persona nuova, amata non per quello che sembro, ma per quello che sono. Ho scoperto di avere al mio fianco un Dio amico che mi tiene per mano.</p>	<p>Dopo il campo che cosa cambia nella tua vita?</p>	<p>Il senso della vita. Ogni uomo nel suo piccolo possiede una fiamma che è quella dell'amore. L'amore ha il profumo della missione, che ti fa portare messaggi di pace e di libertà.</p>
<p>Abbatte ogni forma di paura, barriere e pregiudizi. Lasciatevi amare da Dio e dagli altri, e troverete la gioia di vivere.</p>	<p>Che cosa diresti ai giovani?</p>	<p>La frase di Sant'Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi", perché quando ami spacchi tutto.</p>